

Parrocchia  
S. Maria  
della Visitazione  
Pace del Mela

# IL NICODEMO

Fogli della Comunità



“Perché mai  
la Madre del mio Signore  
viene  
a farmi visita?”

*di Cromae*

«**M**aria, entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta». E' una frase semplice ma eloquente alla quale fa seguito il sussulto di gioia di Giovanni Battista nel grembo di Elisabetta che, illuminata dallo Spirito Santo, esclama: «Dio ti ha benedetta più di tutte le donne, e benedetto è il bambino che avrai! Che grande cosa per me! Perché mai la Madre del mio Signore viene a farmi visita?».

Proprio quest'ultimo versetto evoca il testo del libro di Samuele al fine di paragonare Maria all'Arca dell'Alleanza che Davide fece trasportare attraverso il paese di Giuda.

Dal confronto di queste due immagini emergono dei parallelismi e in particolare i “tre mesi” della permanenza dell'Arca presso Obed-Edom e di Maria presso Elisabetta. Maria, che avrebbe potuto gioire della presenza in Lei del Figlio, non esita a dedicare il suo tempo alla cugina. Quale oblio di sé e quale carità in Maria!

Quando l'Arcangelo Gabriele Le annuncia che la cugina, già in età senile e per di più sterile, attende un bambino, non esita ad abbandonare tutto per correrle incontro. Quella giovane donna che ci appariva calma e serena a Nazareth è ora sollecita, impulsiva, perché come



commenta S. Ambrogio: «Lo spirito Santo non tollera indugi e Maria è lieta di compiere un gran desiderio, delicata nel suo impegno, gioiosamente premurosa». L'ansia di Maria non è dettata dal bisogno di fare tutto in fretta come accade a noi ma è espressione del suo "amore" per gli altri e della "carità". Non è forse la carità il primo e il più amabile frutto della vita di Gesù in noi? I due comandamenti "amare Dio" e "amare il prossimo" ne formano uno solo che ha per oggetto Dio.

Dio in sé, Dio nei fratelli, ma Dio in ambedue i casi perché come dice Gesù: «Quello che farete al più piccolo dei miei fratelli, lo avrete fatto a me».

Non possiamo vivere soltanto per soddisfare i nostri bisogni materiali, per alimentare il nostro conto in banca. Dobbiamo essere uomini sollecitati al bene e non sollecitati dai nostri affari, uomini di zelo. Come dice S. Vincenzo de' Paoli: «Se la carità è un fuoco, lo zelo ne è la fiamma». Qui non zelat, non amat!

Impariamo da Maria a trasfondere in altri cuori il fuoco del divino amore che Gesù è venuto ad accendere in noi nella S. Comunione. Consapevoli dei misteri divini, ci serva da monito e da guida il comportamento di Maria, semplice ragazza del popolo, scelta da Dio a custodire e diffondere il "seme dell'Umanità".

L'emblema che ci pregiamo di venerare nella nostra Chiesa ci sprona a voler operare sempre il bene all'insegna dell'amore filiale e materno di Maria che racchiude in un amplesso l'umanità tutta. Lo Spirito Santo che, nella misera cassetta di Nazareth, ha illuminato la mente della Vergine rischiari il cammino di noi adolescenti e ci guidi nella strada della vita che conduce a Maria e per Maria al Figlio suo Gesù.

Imitamola nell'Obbedienza, nella prontezza, nello spirito di sacrificio nel volersi donare e facciamo in modo che, nelle occasioni quotidiane, anche noi possiamo essere "d'aiuto" agli altri. Il prossimo, paragonato ad Elisabetta, trovi in noi quella "Maria", che "annullando" se stessa nell'atto dell'obbedienza ha acquistato una dimensione più alta e sublime che l'ha resa Regina dei Cieli e della Terra.

Usciamo da noi stessi quindi e mettiamoci in viaggio, in fretta, per andare a prestare servizio a Dio e chiediamo a Lui che ci doni la sorprendente prontezza che fece di Maria la prima missionaria e che può trasformare tutti noi in missionari in seno alla famiglia, alla parrocchia, alla società.

Grazie Maria del Tuo Esempio, grazie della Tua Obbedienza, grazie del Tuo Amore. □

## Lourdes a Pace del Mela Con gli ammalati in processione

**E'** festa di Cristo Eucarestia, "LUI" viene a noi nascosto in un pezzo di pane. Ora taci, è Cristo che percorre lentamente le vie del nostro paese, le vie della nostra vita, dei nostri errori; se solo per un attimo facciamo scendere il silenzio dentro di noi, possiamo gustare la sua dolcezza, la sua povertà: "Io ho voluto diventare pane per farmi mangiare dagli uomini, perché mangiando me, mangino la vita eterna".

Dice frate Carlo C.: "Non farebbe questo una mamma per il suo bambino?" Poter diventare pane per entrare nelle viscere della persona amata. E' una storia d'amore, la più grande. Dio ci ama gratuitamente sin dal nostro concepimento. Come potete anche solo pensare che il "PADRE" non abbia amato o si sia forse dimenticato di questi fratelli che nella festa del CORPUS DOMINI, sfiorano inchiodati sulle loro carrozzine i fiori, adagiati come un tappeto profumato per la visita del CRISTO.

Vorrei, ora, voi parlaste a questi fratelli, che li conosceste ad uno ad uno: Rocco, Maria, Mimma: i loro nomi. Non sono "poveretti" e non vorrebbero udire dalle vostre labbra espressioni di pietà. Credetemi, hanno gioia nei loro cuori perché portano le piaghe di CRISTO e "LUI" li ha amati per primo, non li ha mai lasciati soli, li ha sempre tenuti in braccio.

La vita di un disabile è assai semplice, è fatta di poco. C'è la sofferenza quotidiana da sopportare in silenzio, con umiltà e poi c'è l'attesa. Sì! L'attesa di qualcuno che viene e ti permette di fare una passeggiata, di vedere il mare, di andare al cinema, di ascoltare un po' di musica. Ed è difficile per un cuore e due braccia addormentati su una sedia "scomoda" poter fare tutto questo da soli. E' semplice parlare di volontari, ma prima bisogna prendere un impegno a tu per tu con Dio, è a lui che prometti, è "LUI" che aiuti oggi a dire "Buon giorno all'umanità".

L'UNITALSI nasce per il trasporto dei malati, promuove pellegrinaggi a Lourdes e nei Santuari Mariani d'Italia ed esteri.

Lourdes è oggi "casa accogliente" per i pellegrini e malati di ogni parte. La grotta di Massabielle è sorgente di acqua e di vita, lì Maria apparve a Bernadette fra l'edera, gli arbusti, l'erba secca e le rose selvatiche.

Nell'oscurità della notte fanciulli, uomini e donne e tanti disabili avvolti da coperte per proteggere le fragili membra, recitano il rosario all'unisono, non si ode

nulla, anche il Gave tace, addormenta le sue acque con la ninna dell'umanità in preghiera. Ed è pace...

Frate Carlo C. chiede a Gesù: "Parlami di tua madre, quando contemplo lei sento di essere incapace perfino di pensare".

Noi siamo vittime della razionalità, della ragione umana, dalla nostre labbra un proferire di parole, parole; discutiamo, studiamo su grossi libri invece di fare silenzio, intimità fra "LUI" e noi.

Maria è una donna semplice, ha creduto ad occhi chiusi, non ha udito paroloni o elaborati discorsi, ha detto sì nell'oscurità della fede, Lei viveva la vera vita, e Dio le bastava.

Maria come tutti i poveri della terra, come Bernadetta figlia di un mugnaio ridotto in miseria, religiosa incompresa, di capacità intellettive molto limitate, muore all'età di soli 35 anni ammalata di asma e tubercolosi ossea alle gambe, ma Acquerò (il nome che Bernadette ha dato a Maria) le aveva lasciato queste parole: "Io non prometto di renderti felice in questo mondo, ma nell'altro".

... Ecco la gioia di ogni malato che giunge a Lourdes con il suo sacco povero sulle spalle, la presenza di Maria è viva, puoi sentirne l'odore anche dall'aria che respiri. Ora sorride, allunga il suo braccio per darti fiducia ed ancora oggi come allora nella festa della Visitazione ci chiede di pregare con semplicità. □

Antonella Lipari

\* \* \*

La processione del Corpus Domini ha visto partecipare anche me. Insieme ad altri ragazzi, ho accompagnato degli ammalati per le vie del paese. Non era la prima volta che trascorrevi del tempo con questi fratelli, era invece la prima volta che indossavo la divisa bianca di "dama dell'UNITALSI".

No! Non voglio dirvi che mi sentivo diversa, ma ero comunque molto felice di far sapere alla comunità di Pace del Mela l'esistenza di questo piccolo gruppo di volontariato e chiunque volesse farne parte troverà sempre una porta aperta. E' un messaggio indirizzato soprattutto ai giovani che dovrebbero diventare membri attivi della Chiesa. Aiutare chi soffre ti dà gioia, ma soprattutto ti fa vivere la vita in un modo meraviglioso. □

Alessandra Parisi

# L'INDIFFERENZA: UN DRAMMA UMANO

*Il razzismo non si estingue con la fine della seconda guerra mondiale ma con la fine dell'egoismo e dell'ipocrisia che portano l'uomo a giudicare il fratello non come essere vivente in quanto tale, ma come elemento da debellare se non produttivo*

*di Nino Ragusa*

**L**a società civilizzata evolvendosi ha cercato di migliorare se stessa nel tenore di vita e nella salvaguardia della propria specie; è istintivo per ciascun animale salvaguardare la propria specie, ma l'uomo lo fa con tale zelo da uccidere il suo simile se quest'ultimo, in quanto malato, rappresenta un pericolo.

Questa considerazione nasce da una serie di immoralità che l'uomo ritiene "una decisione difficile da prendersi ma necessaria".

Sono due gli avvenimenti che voglio portare alla vostra attenzione apparentemente distanti, l'aborto per bambini che mostrano, già in utero, malformazioni genetiche, l'obbligo del test AIDS per persone impegnate nel sociale; le tematiche sono apparentemente distanti ma a collegarli c'è il fine: la selezione della specie.

Se un bambino è affetto da malformazioni genetiche è giusto che venga ucciso? Credo sia riprovevole che una madre accetti la morte del figlio ancora in grembo solo perché non potrà camminare o non potrà capire. Ci si giustifica dicendo «non voglio che lui soffra una vita, preferisco l'aborto». Credo che la verità sia un'altra, più cruda ma reale, l'imbarazzo di una madre a presentarsi in società con un figlio deforme, di cui vergognarsi, di cui non potersi vantare ma di cui poter raccontare solo le sofferenze, le umiliazioni.

L'attuale Ministro per gli affari sociali e la famiglia, lui stesso handicappato, ha definito l'aborto come fenomeno nazista da condannare, ed è per questo che ha rimesso in discussione la legge sull'aborto.

Verissimo quanto detto, ma resta pur sempre una realtà che sarebbe errato dimenticare: il dramma umano. La vita di ogni bambino è sacra, ma fermiamoci a riflettere sui genitori di quello sfortunato bambino, per loro sarà una vita nel tormento, nel sacrificio pieno. Nasce dunque il mistero della sofferenza non più del bambino, un giorno uomo, ma dei genitori. Insomma vi siete mai mossi per dedicare un giorno della vostra vita a uno di questi esseri sfortunati? Sapreste badarci senza pensare mai «quando finirà questa tragedia». E' facile intraprendere una crociata di moralità, ma il dramma umano spesso viene dimentica-

to.

Ma passiamo a un altro argomento. Tempo fa abbiamo sentito parlare di una sentenza che rendeva obbligatorio il test per l'AIDS a persone impegnate nel sociale e che quindi, se malate, rappresentavano un rischio per la società. Vediamo i due lati del problema. Da una parte gli operatori che possono, in quanto malati di AIDS, rappresentare un pericolo; e dall'altra? Dall'altra ci mettiamo i malati di AIDS emarginati, disprezzati, una categoria che molti eliminerebbero fisicamente per bonificare la società da questo male. Eppure c'è qualcuno che ha avuto il coraggio di stabilire obbligatorio il test per l'AIDS, ritenendo così di difendere la popolazione da questi "condannati a morte", non si può rischiare che persone impegnate nel sociale a stretto contatto con gli altri, possano essere malati di AIDS.

Queste persone si sono anche curate di difendere i diritti dei malati di AIDS? Non credo, con l'identificazione dei malati non si sconfigge la malattia ma si mettono al bando molte persone. Come lebbrosi dovremo quindi munire questi individui di un bastone col campanaccio, poi sarebbe un'ipotesi da considerare di relegarli tutti entro un carcere aspettare che muoiano e con essi muoia anche l'HIV. Cristianamente questo è inaccettabile, l'uomo non può rifiutare il proprio fratello solo perché costui è stato più sfortunato, i testi sacri sono pieni di pagine di episodi in cui i lebbrosi non sono stati allontanati ma curati con profondo affetto. Questi uomini che nell'afflittito hanno visto un essere da curare sono stati chiamati Santi sono coloro a cui spesso ci affidiamo, a cui inneggiamo i



nostri canti di gioia, come potremo presentarci al cospetto di Dio se avremo rifiutato l'amore a chi ne aveva bisogno, se avremo rifiutato l'aiuto a chi lo aveva chiesto. «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi» questo è il comandamento del Cristo, questo è il comandamento che calpestiamo ogni volta che abbiamo scacciato il fratello bisognoso.

Come giudicare tutto questo? In parte giusto, non dobbiamo certamente permettere che si mettano al bando degli individui, ma nello stesso tempo dobbiamo tutelare i diritti degli altri. Tutto ciò è difficile, colpa della società potremmo dire, ma noi siamo la società, insomma cosa fare, autotutelarsi e tutelare nello stesso tempo gli altri, in pratica se tu medico credi di essere malato di AIDS (chi scrive è uno studente in medicina) la tua moralità deve portarti a esimerti da quel lavoro, nel silenzio e nel silenzio il tuo coraggio avrà salvato molte vite e la società ti ringrazierà. □

# ESTATE, PER PENSARE CON GLI ALTRI

di Myriam Caminiti

Vorrei sapere, cari lettori, chi di voi, durante i freddi pomeriggi invernali, o quando il terribile suono dell'implacabile sveglia "martirizzava" le vostre povere orecchie, non ha, almeno una volta, desiderato che a svegliarlo fosse un tiepido raggio di sole, penetrato timidamente da una fessura della tapparella, ricordandovi che ora il protagonista è lui? Oppure che il fischio del simpatico gelataio vi annunciasse che è ora della consueta gra-

nita mattutina? "LHELP" più sonoro, però, proviene da quel luogo, in cui più di ogni altro, sogni simili trovano un terreno più che fertile: la scuola. Vorrei, infatti, sapere se mai in tutta la storia dell'istituzione scolastica vi sia stato un alunno che, angosciato dall'interrogazione di filosofia, tra un compito di matematica e un questionario d'inglese, non abbia, come Dante invoca la

Musa, invocato a sua volta l'azzurro e cristallino mare d'agosto o le serate passate tra un HOUSE MUSIC e un RAP?

Non parliamo, poi, di tutti quelli che strizzati nei loro "pantaloni, giacca e cravatta" sognano di crogiolarsi nella tranquillità degli assolati meriggi concedendosi un semplicissimo, banalissimo, ma comodo pantaloncino.

E ora, ora finalmente è giunta. Come cosa! L'estate. E come i bambini si accalcano attorno a una torta di fragole, così una vastissima e quanto mai eterogenea folla si precipita fuori da casa per accaparrarsi un proprio angolo di pace nel quale trascorrere le tanto agognate vacanze.

Ecco che non appena i primi raggi di sole, che fanno capolino dal cielo primaverile diventano abbastanza caldi da poter permettere il primo bikini, orde di ragazzine urlanti si precipitano sulla spiaggia affollata e fra una spalmata di AMBRA SOLAIRE e un pacchetto di crackers integrali, inforcano i Biblos fotocromatici e sperano anche quest'anno di riuscire a conquistare l'ambita abbronzatura.

Ecco che tutto si trasforma. Sarà la lucentezza tersa del mare, sarà la vivacità delle giornate piene da perdere il fiato o semplicemente la consapevolezza di essere in vacanza, e quelle cose che durante l'inverno ci avevano impegnato, assillato, "inghiottito", appaiono ora

lontane e poco importanti. Tutte quelle cose che ci sembravano tanto essenziali, che erano consuetudine sono ora soppiantate da frivolezze, che, pur se banali, agli occhi dell'estate diventano indispensabili.

Passeggiate, escursioni, gite, viaggi, serate in discoteca, sono proprio cose sciocche, superficiali? Potrebbero anche sembrarlo, ma le abbiamo mai esaminate a fondo? Abbiamo mai realmente trovato il risultato di tutte queste



sciocche cose: forse è proprio perché non abbiamo mai fatto ciò che non ci siamo mai resi conto di quello che veramente questi tre mesi di vacanza possono offrirci.

Cosa facciamo quando trascorriamo del tempo con gli amici, magari in discoteca o al mare? Balliamo, parliamo, giochiamo, mangiamo una brioche con la panna. Sì, bene, e poi? Sì, sì e poi? Basta così? E no, cari, è qui che tutti sbagliamo.

Quando stiamo con gli altri è vero, ci divertiamo, maturiamo, acquistiamo maggior capacità di capire chi ci sta accanto, possiamo confrontarci con lui, con loro, arricchire le nostre esperienze personali, accrescendo la nostra capacità di dialogare, di aprirsi agli altri per offrire ciò che noi abbiamo appreso, e per sfruttare ciò che gli altri di buono ci pongono.

Lo stesso vale per il tempo che trascorriamo a casa con i genitori o con i parenti. Durante l'inverno i ritmi troppo frenetici di studio o lavoro non ci permettevano di dedicare tempo alle persone che ci stanno accanto e questo creava, magari, incomprensioni, malumori. Ora, invece, che il tempo libero ce lo permette, proviamo a chiacchierare, a dialogare con i genitori o con gli altri parenti, vi assicuro che ciò oltre la possibilità di infittire gli affetti, sempre esistenti, ma per troppo tempo trascurati, permetterà di comprendere da un lato il modo

di agire dei genitori che a volte ai ragazzi sembra assurdo, dall'altro renderà i genitori più disposti ad ascoltare i figli che si rivolgono loro in modo così aperto.

E poi, un'escursione in campagna o in montagna, quale utilità può avere? Nessuna, apparentemente, ma anche qui cadiamo in errore. Durante l'inverno ci siamo forse mai soffermati ad osservare un fiore, o un animale oppure, in generale, la natura intorno a noi? No, vero?

Questa è l'occasione giusta per riscoprire la gioia immensa che proviene da ciò che ci circonda, anche soltanto guardandoci intorno, guardando un fiore, un ruscello, apprezzando la pace, la tranquillità che la natura emana e che la vita caotica sempre meno ci fa apprezzare.

Accostarsi alla lettura in modo più profondo ci permetterà di comprendere realmente lo spirito di chi scrive in modo tale da assimilare le esperienze che esso vuole tra-

smettere, considerandole vere e proprie lezioni di vita. Partecipare alle feste patronali ci farà riscoprire l'intensa felicità del contatto con coloro che vivono nel nostro stesso ambiente; ciò ci permetterà di instaurare un maggiore dialogo, soluzione all'incomunicabilità che troppe volte nasce dalla poca conoscenza che ciascuno ha dell'altro.

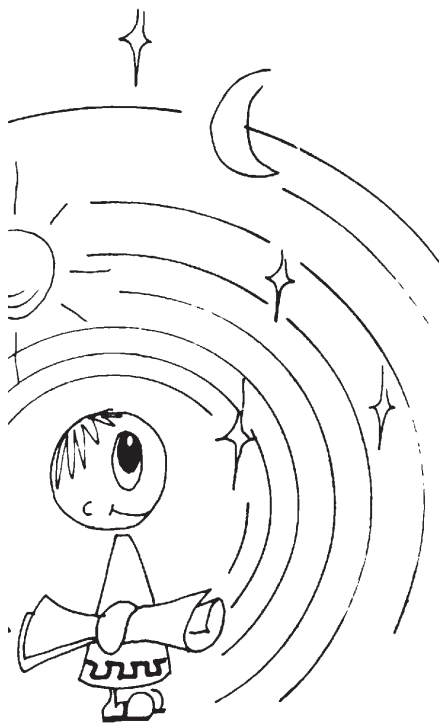
Infine, cosa ben più importante, l'occasione per riscoprire il piacere di un dialogo con DIO. Troppo presi a scappare a destra o a manca, sobbarcati da mille impegni, non abbiamo il tempo, oppure, diciamo chiaramente, la voglia di pregare. Ma pregare, può essere gratificante e se vogliamo anche divertente, più di tante altre cose, basta farlo con lo spirito giusto, basta farlo insieme, con gioia, cantando. Lodando Dio ci accorgeremo che si può essere felici anche con poco, infatti, sarà pure una cosa banale, magari ripetitiva, ma la felicità più grande è quella che viene dalle piccole cose da quelle che ci circondano sempre, ogni giorno, da quelle cose di cui noi scordiamo l'esistenza, quelle che noi diamo per scontate. Ma Dio si è mai scordato di noi, Dio ha mai dato ognuno di noi per scontato? Per noi è scontato anche il fatto che ci ami indipendentemente dal fatto che lo preghiamo o no. □

# Felici di vivere

*Un temporaneo insuccesso giustifica mai la rinuncia a quei beni prodigati dalla Natura all'umanità?*

*di Emanuela Fiore*

**L**uglio! Si inizia a pensare alle ferie, ai monti, al mare, ai laghi, oppure a rimanere tranquillamente a casa con l'intento di godersi comunque la bella stagione. E' un vero sogno: l'estate trionfa con tonalità accesa, vividissima, la natura invoglia ad abbandonarsi al suo caldo abbraccio; è forse un'occasione importante per riflettere e stare a diretto contatto con l'Autore dell'Universo, rendendosi conto di aspetti essenziali del nostro esistere.



Il sole, fulgido splendidissimo, protagonista di questo nostro "sogno" è come un occhio immenso, spalancato di stupore sulle meraviglie alle quali ci è dato di assistere.

Improvvisamente nasce la voglia di nuove spiagge e così di vivere nuovi spettacoli: il mare è immenso, profondo, bonario e nervoso di volta in volta, sembra quasi avere le caratteristiche della nostra vita... le sue onde bagnano la battaglia e sono carezze che il mare profonde alla terra.

Il vento, pregno di profumi, porta lontano il verso dei gabbiani, degli uccelli mentre i monti e i colli sono gi-

gantesche note musicali sul rigo dell'orizzonte.

Al termine di un giorno, la magia di un tramonto infuocato si diffonde nelle vallate inverdite di erba fresca e tutto è saturo di una dolcezza infinita! Quella stessa che viene dalla consapevolezza della nostra gioia di esserci, di esistere, del fatto che questo miracolo così grande continua...!

E, come poter giungere alla conclusione di voler lasciare tutto questo per una sconfitta? La nostra condizione di giovani ribelli potrebbe mai indurci a rinunciare alla vita che Dio ci ha dato?

E' il caso di quegli studenti che, visti i risultati scolastici conseguiti, si sono tolti la vita compiendo ciò che di più crudele avrebbero potuto fare a loro stessi. Mi viene in mente così una scuola filosofica, la scuola stoica, nella quale si credeva che il suicidio fosse giustificabile, date le situazioni avverse e le condizioni poco rassicuranti. E' una delle cose che in filosofia non ho mai condiviso come non comprendo la scelta a mio parere "folle" di chi preferisce chiudere la propria esistenza, rinnegare tutto il suo futuro.

Anche se è inconcepibile per noi, ciò che, credo possa spingere a tanto, è quella disperazione che coglie nei momenti in cui si sente di aver perso una battaglia: si vuole così sfuggire da tutto e da tutti perché ci si crede incapaci a risollevarsi.

Ma un temporaneo insuccesso giustifica mai la rinuncia a quei beni prodigati dalla Natura all'umanità? Sono convinta che un giovane, non ammesso poi alla classe successiva, sia già stato preparato ad uno stato di cose inevitabili: non basta recitare il "mea culpa" dopo e farlo così brutalmente perché è nel pieno diritto di ogni studente redimersi prima e migliorare la propria condizione scolastica senza che niente di tutto ciò gli venga negato.

Ma appare evidente che, quando non si vaglia bene, o meglio, non "si mette bene a fuoco" quella che è la situazione, che ci vede coinvolti, si rischia che la fotografia venga sbiadita e che la realtà risulti così trasfigurata, da indurre ad una visione distorta della stessa.

Una canzone di Raf inizia così:

*La rosa  
fiorisce  
per fiorire.*

**Scegli la vita,  
perché viva tu  
e la tua discendenza...  
Dio è la tua vita  
e la durata dei tuoi  
giorni.**

(Dt. 30,19s)

«Credo abbiam perso la testa, o soltanto perso di vista le cose più vere», ritengo che mai come in questi momenti, queste parole possano sembrare più veritiere.

Questi giovani, linfa vitale del mondo, hanno smesso di guardare avanti alla vita, di succhiare il midollo della loro stessa esistenza, perché non hanno colto gli aspetti essenziali.

Non si sono fermati ad ammirare un fiore e a comprendere quanto questo fosse bello, ma hanno preferito sprecare ogni loro più autentica risorsa, bruciandola con una morte infelice. E proprio il caso di dirlo, è stata una vera e propria tentazione, che attirandoli a sé, li ha sbaragliati in quel vicolo cieco. Sì, "tentazione", sembrerebbe un termine non più di moda, ma è una vera cocente realtà.

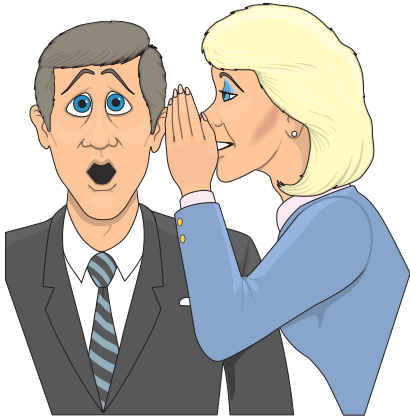
Non voglio con tutto ciò condannare questi ragazzi, anche perché credo che abbiano già fatto troppo male a loro stessi, ma voglio sottolineare forse la fragilità con la quale hanno agito, al fine di renderci conto del loro dramma, di non essere sempre freddi come il marmo, ma di pensare a ciò che siamo, alla nostra forza di resistere e di non cedere mai.

Noi, giovani, pur con tutti i nostri problemi, dobbiamo andare più in là del nostro orizzonte, scoprire ogni nostra verità, abbiamo davanti la vita, non occorre domandarci come meglio sprecarla ma come meglio viverla: questo è il segreto della gioia del nostro "mondo". □

# Nella verginità e nel matrimonio siamo chiamati all'amore

di *Mulier*

**N**ell'uomo e nella donna, creati ad immagine e somiglianza di Dio che è amore, è insita la "...capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione. L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano. In quanto spirito incarnato che si esprime nel corpo e corpo informato da uno spirito immortale, l'uomo è chiamato all'amore in



questa sua totalità unificata... La rivelazione cristiana conosce due modi specifici di realizzare la vocazione della persona umana, nella sua interezza, all'amore: il matrimonio e la verginità" (Familiaris consortio, 11).

Questi due stati di vita "... non sono in contrapposizione tra loro, sono piuttosto due doni diversi e complementari che convergono nell'esprimere l'identico mistero sponsale dell'unione feconda e salvifica di Cristo con la Chiesa" (Direttorio di pastorale familiare, 24).

Chi sceglie la verginità "... riceve dal confronto con la vocazione matrimoniale e dalla testimonianza che da essa ne deriva un aiuto ed uno stimolo a fare della propria vita un autentico luogo di donazione, di amore e di fedeltà"; chi sceglie il matrimonio riceve dal confronto con la vocazione alla castità un esempio "... di energia spirituale, che sa difendere l'amore dai pericoli dell'egoismo e dell'aggressività e sa promuoverlo verso la sua piena realizzazione" (Direttorio di pastorale familiare, 25, 26 e 27).

La Chiesa aiuta ciascuno a maturare nella libertà radicale dei figli di Dio un progetto che ha come contenuto l'amore. La sua pastorale è, quindi, diretta a fare conoscere e seguire al cristiano la sua vocazione nel matrimonio o nella verginità.

In questo numero del Nicodemo e nei successivi, con l'ausilio dei documenti del Magistero della Chiesa, Vi proporremo degli spunti di riflessione sul sacramento del matrimonio e su alcuni

aspetti della vita familiare.

Certo nella società attuale è difficile leggere il "ministero sponsale", abbinarlo ed interpretarlo alla stessa stregua degli altri ministeri e servizi evangelici ed armonizzarlo con essi. E' pure raro trovare testimonianze esemplari di chi ha vissuto e vive questa realtà alla luce del Vangelo.

La Chiesa ci fa notare che "... la situazione in cui versa la famiglia presenta aspetti positivi e aspetti negativi: segno, gli uni, della salvezza di Cristo operante nel mondo; segno, gli altri, del rifiuto che l'uomo oppone all'azione di Dio. Da una parte, infatti, vi è una coscienza più viva della libertà personale, e una maggiore attenzione alla qualità delle relazioni interpersonali nel matrimonio, alla promozione della dignità della donna, alla procreazione responsabile, alla educazione dei figli; vi è inoltre la coscienza della necessità che si sviluppino relazioni tra le famiglie per un reciproco aiuto spirituale e materiale, la riscoperta della missione ecclesiale propria della famiglia e la sua responsabilità per la costruzione di una società più giusta. Dall'altra parte, tuttavia, non mancano segni di preoccupante degradazione di alcuni valori fondamentali: una errata concezione teorica e pratica dell'indipendenza dei coniugi fra di loro; le gravi ambiguità circa il rapporto di autorità tra genitori e figli; le difficoltà concrete, che la famiglia stessa sperimenta nella trasmissione dei valori; il numero crescente dei divorzi; la piaga dell'aborto; il ricorso sempre più frequente alla sterilizzazione; l'instaurarsi di una vera e propria mentalità contraccettiva.

Alla radice di questi fenomeni negativi sta spesso una corruzione dell'idea e dell'esperienza della libertà, concepita non come capacità di realizzare la verità del progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia, ma come autonoma forza di affermazione, non di rado contro gli altri, per il proprio egoistico benessere" (Familiaris consortio, 6).

Come siamo lontani dal tipo di famiglia pensata da Dio (vedi tentativo di equiparare il vincolo coniugale alla mera convivenza di fatto) e che così bene Tertulliano, insigne scrittore cristiano, ha descritto: "Come sarò capace di esporre la felicità di quel matrimonio che la Chiesa unisce, l'offerta eucaristica conferma, la benedizione suggella, gli angeli annunciano e il Padre ratifica? ... Quale giogo quello di due fedeli uniti in un'unica speranza, in un'unica osservanza,

in un'unica servitù! Sono tutti e due fratelli e tutti e due servono insieme, non vi è alcuna divisione quanto allo spirito e quanto alla carne. Anzi sono veramente due in una sola carne e dove la carne è unica, unico è lo spirito".

In questo contesto "... la sessualità, mediante la quale l'uomo e la donna si donano l'uno all'altra con gli atti propri ed esclusivi degli sposi, non è affatto qualcosa di puramente biologico, ma riguarda l'intimo nucleo della persona umana come tale. Essa si realizza in modo veramente umano, solo se è parte integrale dell'amore con cui l'uomo e la donna si impegnano totalmente l'uno verso l'altra fino alla morte... La donazione fisica sarebbe una menzogna se non fosse segno e frutto della donazione personale totale, nella quale tutta la persona, nella sua dimensione temporale, è presente... Questa fedeltà, lungi dal mortificare la libertà della persona, la pone al sicuro da ogni soggettivismo e relativismo, la fa partecipe della sapienza creatrice" (Familiaris consortio, 11).

Per meglio comprendere la partecipazione della persona (anima e corpo) al rapporto di coppia meditiamo su uno scritto di Sant'Ambrogio, vescovo di Milano, che viene qui di seguito riportato:

*"E' un conforto in questa vita avere una persona cui aprire*

*il proprio cuore, confidare i propri segreti, affidare*

*gli intimi pensieri del proprio animo, così da poter*

*contare su un uomo fedele che nella prosperità si rallegri con te,*

*condivida il tuo dolore, nella persecuzione t'incoraggi...*

*Che cos'è l'amico se non uno che ricambia il tuo amore,*

*un essere al quale legare e stringere e unire così intimamente*

*l'animo tuo da voler diventare con lui una sola persona;*

*uno al quale affidarti come a un altro te stesso, da parte del quale*

*non temere nulla e nulla di disonesto pretendere per il tuo tornaconto?*

*L'amicizia non frutta denaro, ma è piena di dignità e attrattiva.*

*L'amicizia, infatti, è una virtù, non un guadagno, perché non nasce dal denaro, ma dalla simpatia; non è messa all'incanto*

*per il migliore offerente, ma sorge da una gara di affetto".*

Ogni ulteriore commento è superfluo. □

## Amministrative:

### *Lino Calderone Sindaco*

#### Il vasto consenso lo grava di responsabilità

di *Maria Grazia Tutto cuore*

Quando si sono presentati i candidati delle tre liste per le amministrative '94 a Pace del Mela, la situazione sembrava piuttosto confusa e altalenante. Le cose non si sono certo sistemate dopo il 12 giugno: come previsto, subito fuori la terza lista; ma stracciante vittoria, con più di 300 voti di vantaggio sulla lista n°1, della lista n°2 "Per Pace del Mela".

Il candidato a sindaco di "Città nuova", Pippo Capilli, ha ottenuto 1205 voti di preferenza e, contro ogni aspettativa, Lino Calderone, candidato a sindaco per la lista n°2, 1500. Uno scarto di 295 voti non era certo prevedibile alla vigilia delle elezioni comunali per il preside Pippo Capilli, dato per favorito. Tuttavia, non era previsto neanche che la lista n°1, "Città nuova", avrebbe abbandonato il campo di battaglia, non presentandosi al ballottaggio del 26 giugno. Come un fulmine a ciel sereno, infatti, giovedì 16 giugno appaiono affissi dei manifesti, nei quali si può leggere a caratteri cubitali ed equivocando: "NIENTE BALLOTTAGGIO" per i candidati di "Città nuova" e, naturalmente, per Pippo Capilli che, inoltre, lassù si scusa in prima persona con tutti coloro che lo hanno sostenuto, promettendo il suo intervento alla cittadinanza pacese in tempi più maturi. Dalla controparte la risposta giunge repentina: vengono attaccati in tutto il paese manifesti con su scritto "SI VOTA, esercita il tuo diritto di voto, evita il commissariamento..."

Dopo il 12 giugno le due parti in causa sanno che per vincere bisogna accaparrarsi gran parte degli 855 voti della lista di Nino Sgrò: l'alleanza tra la lista n°1 e la n°3 sfuma con tutto ciò che ne è conseguito e, forte dei risultati

del primo turno elettivo, Lino Calderone si trova con la strada spianata, anche se con "l'incubo" di non raggiungere la maggioranza assoluta dei votanti. Quest'incubo, però, è stato largamente superato, visti i risultati del 26 giugno: 2280 voti di preferenza su 2579 votanti.

Ora, però, resta indubbio che il vasto consenso ottenuto gravi il giovane sindaco e la nuova amministrazione di enormi responsabilità che, se pur visibili prima, in queste circostanze sembrano ancora più onerose.

I cittadini con il loro voto hanno riposto fiducia nelle proposte del neo-sindaco Lino Calderone, adesso spetta a lui ripagare questa fiducia e conquistare con quella "disarmante modestia" la parte dell'elettorato che non si è presentato alle urne lo scorso 26 giugno. Le speranze di un buon operato - è quasi inutile dirlo - sono molteplici, anche perché Pace del Mela avverte la necessità di un risveglio sociale e non solo, che da troppo tempo ha atteso invano dalle passate amministrazioni.



"In animis hominum latebrae sunt et recessus."  
"Nell'animo umano vi sono angolini segreti."

(Cicerone)

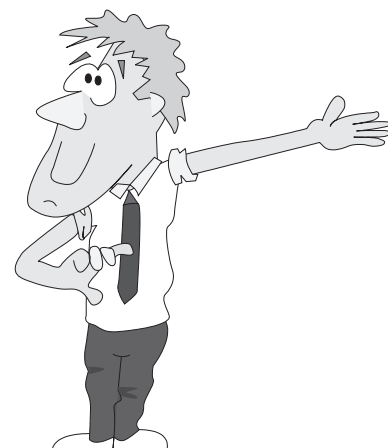
Nelle pagine che seguono riportiamo i dati raccolti sull'andamento delle Amministrative '94 nel nostro Comune. ➡

ELETTORI ISCRITTI NELLE LISTE ED ELETTORI VOTANTI								
SEZ.	LOCAZIONE	ELETTORI			VOTANTI			PERC.
		M.	F.	TOT.	M.	F.	TOT.	
1	VIA DI VITTORIO - SCUOLA MEDIA	208	214	422	171	186	357	84,60
2	VIA R.MARGHERITA - SCUOLA ELEMENTARE	149	181	330	118	141	259	78,48
3	VIA CAMASTRA' - SCUOLA ELEMENTARE	249	265	514	213	227	440	85,60
4	VIA SAINI - SCUOLA ELEMENTARE	266	259	525	211	224	435	82,86
5	VIA LIBERTA' - SCUOLA MATERNA	225	232	457	194	198	392	85,78
6	VIA DI VITTORIO - SCUOLA MEDIA	234	251	485	201	218	419	86,39
7	VIA SAINI - SCUOLA ELEMENTARE	207	210	417	175	178	353	84,65
8	VIA LIBERTA' - SCUOLA MATERNA	259	280	539	225	243	468	86,83
9	VIA R.MARGHERITA - SCUOLA ELEMENTARE	207	224	431	166	190	356	82,60
10	VIA DI VITTORIO - SCUOLA MEDIA	242	262	504	204	208	412	81,75
	TOTALE ISCRITTI E VOTANTI	2246	2378	4624	1878	2013	3891	84,15

Le tabelle si riferiscono alla elezione del Sindaco e del Consiglio Comunale del 12 Giugno '94, eccezione fatta per la tabella di pagina 9 in basso a destra che riporta i dati definitivi relativi alla elezione del Sindaco del 26 Giugno.

ELEZIONE DEL SINDACO												
N.O.	COGNOME CANDIDATO	S.1	S.2	S.3	S.4	S.5	S.6	S.7	S.8	S.9	S.10	TOT. VOTI
1	CAPILLI GIUSEPPE	130	64	194	119	149	110	103	149	113	74	1205
2	CALDERONE NATALE	142	105	117	138	133	156	154	171	153	231	1500
3	SGRO' ANTONINO	63	65	94	134	84	120	55	112	56	72	855
	TOTALE VOTI VALIDI	335	234	405	391	366	386	312	432	322	377	3560
	SCHEDE BIANCHE	12	13	20	25	13	20	12	16	15	17	163
	SCHEDE NULLE	10	12	15	19	13	13	29	20	19	18	168
	TOTALE VOTANTI	357	259	440	435	392	419	353	468	356	412	3891

CONSIGLIO COMUNALE DI PACE DEL MELA											
SEZ.	VOTANTI			VOTI VALIDI			TOT.	S.B.	S.N.	TOT.V. NO VAL.	TOTALE VOTANTI
	M.	F.	TOT.	L. 1	L. 2	L. 3					
1	171	186	357	118	157	57	332	13	12	25	357
2	118	141	259	61	133	47	241	7	11	18	259
3	213	227	440	179	131	98	408	14	18	32	440
4	211	224	435	105	148	132	385	28	22	50	435
5	194	198	392	135	142	90	367	11	14	25	392
6	201	218	419	109	174	106	389	13	17	30	419
7	175	178	353	103	157	63	323	16	14	30	353
8	225	243	468	129	181	126	436	14	18	32	468
9	166	190	356	131	137	62	330	11	15	26	356
10	204	208	412	58	235	83	376	22	14	36	412
TOT.	1878	2013	3891	1128	1595	864	3587	149	155	304	3891



LISTA N° 1 VOTI DI PREFERENZA												
N.O.	CANDIDATI	S.1	S.2	S.3	S.4	S.5	S.6	S.7	S.8	S.9	S.10	T.V.PREF.
4	CORSO	7	3	16	42	34	11	19	39	6	6	183
1	MERULLA	15	10	31	7	10	12		2	67	3	157
6	CAPONE		7	6	7	22	2	41	16	5	2	108
3	PAGANO	5	2	23	6	4	1	4	16	2	10	73
13	AMENDOLIA	19	7	10	7	1	11		2	10	6	73
2	BRANCATI	4	1	1	10	8	14	5	23	3	2	71
9	SAIJA	17		13	1	3	12		2	2	3	53
15	MICELI	15	3	1	5	4	3	2	2	2	4	41
5	BARTOLONE	6	3	19			5	2		5		40
14	BERTE'	8	3	1	1	3	8	2	6		2	34
8	TRIFILETTI		2	9	1	1	3	1		12	2	31
7	TORRISI		1	4	5	4	1	3	2	5	4	29
11	LIGGIERI	1		1	2	20	1	3	1			29
10	ALLERUZZO	3	2	3	1	3	1	1		6	8	28
12	PARISI	2	6		2		1	6	1			18
	TOT.V.PREF.	102	50	138	97	117	86	89	112	125	52	968





LISTA N° 2 - VOTI DI PREFERENZA												
N.O	CANDIDATI	S.1	S.2	S.3	S.4	S.5	S.6	S.7	S.8	S.9	S.10	TOT.V.PRE
1	CATALFAMO	22	9	9	5	8	17	12	4	12	81	179
8	LUCCHESI	22	13	3	17	14	25	1	21	16	39	171
4	CALDERONE	6	2	19	22	20	8	7	41	1	5	131
10	MARSALA M.	17	12	7	2	3	15	6	6	13	26	107
5	DE GAETANO	13	7	17	4	2	9	1	8	34	12	107
13	RUSSO	2			14	17	2	52	10	3	1	101
3	BUONGIOVANNI	2	17	11	14	3	10	13	6	4	14	94
2	BONASERA	8	5	8	11	1	11	15	5	11	4	79
11	PIRRONE	17	15	10	2		14	1	1	5	12	77
7	FICARRA	9	13	4	5	1	11	5	8	6	7	69
15	TORRE	5		1	9	7	4	8	24	1	6	65
14	SGRO'	10	3	7	2	12	15	3	2	3	2	59
12	RERA	1			11	19	2	4	11	2		50
6	DONATO	7	9	12	2	4	5	2		2	2	45
9	MARSALA G.		1		6	11	1	1	12		1	33
	TOT.V.PREF.	141	106	108	126	122	149	131	159	113	212	1367

LISTA N° 3 - VOTI DI PREFERENZA												
N.O	CANDIDATI	S.1	S.2	S.3	S.4	S.5	S.6	S.7	S.8	S.9	S.10	TOT.V.PREF
1	CAVALLARO	15	20	25	28	14	44	5	21	18	24	214
7	DONATO	1	2	9	19	9	10	23	49	5	5	132
3	BUSACCA	1	6	7	12	11	11	8	14		1	71
5	CAMINITI	2	3	5	5	24	7	1	6			53
12	PARISI	2		2	9	6	1	5	12	3	8	48
6	CUZZUPE'	7	3		2	1	8	1		5	10	37
10	PAGANO	2	2	20	1	1		2	1	5	2	36
9	IARRERA	11	3	2		5	3	2	1	5	3	35
15	TRIMBOLI		2	2	12		5	5	2	2	2	32
11	PAGANO GIORG.	1		1	7	4	1	1	12	2	1	30
8	GIUFFRE'	4	1	2			5	1	1	2	11	27
13	SCIBILIA			1	14					2		17
2	AMALFI			2	4				1	5	4	16
4	BUTA			9		2					4	15
14	SINDONI		1	2	1			4	1		1	10
	TOT.VOTI PREF.	46	43	89	114	77	95	58	121	54	76	773



ELEZIONE DEL SINDACO DEL 26.06.1994														
RISULTATO DELLO SCRUTINIO														
ELETTORI	4624													
VOTANTI	2579													
PERC. VOT.	55.77													
	S.1	S.2	S.3	S.4	S.5	S.6	S.7	S.8	S.9	S.10	TOT.VOTI	T.V. NON VAL.	PERC.	
VOTI VALIDI	199	143	223	221	205	251	238	269	218	313	2280		88,41	
SCH. BIANCHE	23	18	14	23	15	26	21	27	10	19	196		7,6	
SCH. NULLE	9	6	8	11	30	7	11	6	8	7	103		3,99	
TOT. VOTANTI	231	167	245	255	250	284	270	302	236	339	2579	299	100	

Assessori designati:

1. Caminiti Giovanni
2. De Gaetano Franco
3. Grasso Nicola
4. La Rosa Francesco
5. Lucchesi Claudio
6. Torre Salvatore

Consiglio: (in ordine alfabetico)

- |                         |                       |
|-------------------------|-----------------------|
| Maggioranza             | Minoranza             |
| 1. Bonasera Giovanni    | 1. Amendolia Giuseppe |
| 2. Buongiovanni Maria   | 2. Capone Giuseppe    |
| 3. Calderone Tiziana    | 3. Corso Antonino     |
| 4. Catalfamo Antonio    | 4. Merulla Santi      |
| 5. De Gaetano Francesco | 5. Pagano Pietro      |
| 6. Ficarra Santi        |                       |
| 7. Marsala Maria Marina |                       |
| 8. Pirrone Antonino     |                       |
| 9. Russo Francesco      |                       |
| 10. Torre Francesco     |                       |

# UN'ITALIA UNITA IN UN'EUROPA UNITA

Ci auspichiamo tutti un'Italia finalmente unita dal punto di vista economico, inserita in una Europa anch'essa unita sia economicamente che politicamente.

*di Carmelo Pagano*

**C**erchiamo di analizzare a mente fredda i risultati delle elezioni europee del 12 Giugno scorso e le conseguenti implicazioni internazionali ed interne per i vari Paesi dell'Unione Europea nata dopo il Trattato di Maastricht.

Quello che ci rammarica è l'ancora assoluta mancanza di uno spirito europeistico in tutte le Nazioni dell'Unione Europea, ivi compresi quegli Stati come l'Italia che si dicono profondamente favorevoli alla creazione degli Stati Uniti d'Europa.

A riprova di ciò vi è il fatto che in tutti i Paesi in cui si è votato, i media hanno analizzato i risultati basandosi quasi esclusivamente sulle implicazioni interne che ne sarebbero scaturite.

Il voto è stato quindi considerato solo come termometro degli equilibri interni senza preoccuparsi dell'importanza di questo Parlamento Europeo che dovrebbe restare in carica sino al 1999; anno nel quale è stata fissata, con il Trattato di Maastricht, la nascita della moneta unica europea.

E' triste constatare che non soltanto per i cittadini ma anche per i politici, l'Europa unita è ancora di là da venire.

A questa mancanza di entusiasmo ha contribuito, di certo, la grave crisi economica che attanaglia i partners europei e che ha comportato la sospensione di fatto dello SME, il Sistema Monetario Europeo, che in tempi di tranquillità finanziaria aveva funzionato come equilibratore dei sistemi economici dei Paesi facenti parte dell'allora Comunità Economica Europea.

E' significativo, inoltre, che, malgrado l'allargamento dell'Unione Europea all'Austria, alla Norvegia, alla Svezia ed alla Finlandia, quelle Nazioni che costituiscono il suo nucleo storico quali la Francia, la Germania e l'Italia si siano un po' ripiegate su sè stesse e raffreddate all'idea di un'Europa Unita.

Evidentemente, in tempi di accentuata crisi economica, i problemi interni hanno gelato quel po' di calore europeistico che ancora resisteva.

Inoltre, per la creazione degli Stati Uniti d'Europa, si è seguita da sempre la strada dell'integrazione economica prima di giungere a quella politica. Una tale impostazione rischia, però, di

rimandare alle calde greche la nascita dell'Europa Unita. E' difficile ipotizzare, infatti, in tempi brevi, un'adeguata armonizzazione delle economie dei paesi dell'Unione Europea. Sarebbe stata invece più opportuna, secondo noi, un'immediata integrazione politica con organismi esecutivi dotati di maggiori poteri decisionali di quelli attuali.

D'altronde, è seguendo questa strada che sono nati gli Stati Uniti d'America e la nostra stessa Nazione.

Ma una tale impostazione cozzava con le tradizioni storiche di alcuni Paesi, quali l'Inghilterra, molto restii a cedere anche una minima parte della propria sovranità nazionale, col risultato che il tempo è trascorso senza risultati apprezzabili.

Una certa accelerazione è avvenuta con il Trattato di Maastricht ma siamo ancora lontani dalla meta.

Un segnale non positivo nelle ultime elezioni è stata la crescita dell'astensionismo. Infatti, la percentuale dei votanti è passata dal 63% delle prime elezioni europee del 1979, al 54%, poco oltre la metà degli aventi diritto, del 1994.

La colpa di una tale disaffezione verso il voto è da attribuire principalmente alla mancata comprensione dell'importanza politica ed economica di un'Europa unita.

Importanza politica per arginare l'avanzata delle forze della disgregazione, portatrici di interessi di parte e talora razzistici che lasciano aleggiare sull'Europa fantasmi del passato ancora non debellati ed esorcizzati.

Importanza economica per la crescita in armonia delle strutture interne dei vari Paesi dell'Unione Europea.

L'esito delle elezioni ha confermato un po' in tutti gli Stati, con l'eccezione dell'Inghilterra e della Grecia, la crescita delle forze di centro-destra. Malgrado ciò, i socialisti europei restano il gruppo più numeroso del Parlamento Europeo.

I risultati si inseriscono nella ventata di liberismo che sta attraversando l'Europa, sempre più preda della finanza internazionale. Si tendono infatti a ripudiare, un po' ovunque, quei sistemi che impongono dei vincoli

all'arbitrio del mercato, indirizzandosi verso quelli più strettamente capitalistici.

Il rischio da evitare è però quello dell'allargamento della forbice tra le classi, con un conseguente aumento sia di quelle più agiate sia di quelle più deboli. La classe media, se si accentuasse questo trend, tenderebbe a scomparire con gravi guasti non soltanto economici ma anche sociali.

L'Italia ha seguito l'andamento liberista della maggior parte degli altri Stati europei facendo registrare l'ennesimo trionfo di Silvio Berlusconi, a discapito, soprattutto, di quelle forze come la Lega e la Rete che hanno ormai esaurito la loro spinta propulsiva proprio perché la loro forza era basata soltanto sulla protesta. Più ci allontaneremo dalla fase acuta della ribellione interiore del popolo italico al sistema precedente, più queste forze tenderanno a perdere consensi.

Il sistema italiano si sta bipolarizzando con l'abbandono delle ali estreme e la convergenza al centro. Molto probabilmente avremo presto due grandi schieramenti contrapposti, l'uno di centro-destra, l'altro di centro-sinistra, così come avviene nelle democrazie anglosassoni.

Ciò comporterà una stabilità dell'esecutivo e la fine dei giri di valzer tanto deleteri per il Paese.

Sarebbe auspicabile, inoltre, una crescita qualitativa e quantitativa delle proposte, delle idee, dei progetti, che dovrebbero scaturire da strutture ad acta, costituite all'interno di questi due grandi schieramenti, attraverso le quali i cittadini dovrebbero proporre, suggerire e collaborare per il buon governo della comunità.

Siamo fiduciosi che ciò avverrà, anche perché nei momenti cruciali, il popolo italiano ha dimostrato di essere maturo democraticamente, aborrendo le pericolose tentazioni degli opposti estremismi.

Ci auspichiamo tutti, quindi, un'Italia, finalmente unita ed omogenea dal punto di vista economico, inserita in un'Europa anch'essa unita sia economicamente che politicamente. □

# Dentro il "Palazzo" qualcuno in ascolto della gente

## Il tentativo di Milazzo

Quando, nel maggio dello scorso anno, assieme ad un gruppo di amici abbiamo iniziato una fitta serie di incontri, in vista delle elezioni comunali, non prevedevamo di poter assumere la grave responsabilità della conduzione amministrativa del comune di Milazzo.

Il nostro metodo di lavoro del confronto, dell'ascolto e della continua verifica, ha interrogato gruppi e cittadini: in questa azione siamo stati aiutati da un forte spirito di gruppo e dai valori cristiani dai quali siamo continuamente interpellati ed ai quali ci sentiamo strettamente legati.

L'impulso all'azione amministrativa, pertanto, è sempre filtrato da motivazioni di giustizia e di rispetto per la legalità. Tutto ciò diviene assai faticoso ancor più quando si eredita una situazione di sfascio e di lassismo a causa della connivenza delle passate amministrazioni. Pertanto la prima azione è stata quella di dare testimonianza e "rendere giustizia" alla giustizia.

Sarà un cammino lunghissimo ed irto di occulti ostacoli. Basta pensare che la macchina burocratico-amministrativa è figlia delle vecchie logiche: "la cultura della delega" che ha delegittimato la credibilità dell'azione politica; su questo disvalore si è cristallizzata "la cultura del potere impunito".

E' stata tale impunità che ha provocato disaffezione e qualunquismo, impoverendo i valori sui quali, in un certo senso, si è fondata la nostra democrazia. Sicuramente ci sono state altre concause che hanno contribuito, in questi ultimi tempi, a provocare la corsa sfrenata verso il vincente, ed è indubbio che il modello consumistico ha contribuito a minare alle basi i valori della solidarietà, della comunità, del rispetto e dell'attenzione a dar "voce a chi non ha voce".

Attorno a questi temi tentiamo di tenere aperta la strada della civile convivenza.

Tale premessa ci aiuta a comprendere la storia del nostro impe-

gno e del perché vi è una particolare attenzione verso il volontariato.

Intanto era e rimane nei programmi di questo assessorato un costante riferimento al territorio, poiché attraverso i gruppi si può sentire il polso della situazione e comprenderne lo spessore. Sin dall'inizio del nostro insediamento abbiamo voluto capire i reali problemi della nostra comunità muovendoci su due piani: il primo attraverso indagini dirette, il secondo nel sentire la viva voce di quanti sono impegnati nel volontariato. In effetti vi è stata molta attenzione e disponibilità tanto che gli stessi volontari hanno sentito il bisogno di promuovere un corso di formazione di base per rendere più efficace l'approccio con la realtà del "disagio".

Purtroppo, ancora oggi, sentiamo il peso di una scarsa cultura dell'impegno; la nostra storia di meridionali è fatta di miserie e di drammi consumati nel chiuso delle singole famiglie. Solo da qualche decennio, grazie alla diffusione di nuovi modelli comportamentali, si sono aperti alcuni varchi nei segreti delle sofferenze.

Portatori di handicap, disadattati socio-familiari, disabili, minorati, minori a rischio, ecc., sono persone alle quali ognuno di noi deve rendere qualcosa e dalle quali siamo interrogati giorno dopo giorno.

Non sarà certamente una legge fredda, parziale, farraginoso, spesso difficile da gestire e da attuare, che potrà dare un volto o un nome a chi vive una situazione di disagio.

"Ciò che conta è amare" e chi può farlo?

Sicuramente quanti vivono fuori dal proprio ego; certamente quanti si riconoscono nelle persone meno dotate; ed ancora, quanti credono



che amare è più giusto, più onesto, più coerente, più gratificante, più bello della grigia attesa dell'inesorabile scorrere del tempo e dell'avidità lotta per acquisire posizioni di prestigio.

In questo momento storico stiamo vivendo grossi rischi: sono tempi forieri di oscure tentazioni e di richiami allettanti che portano sicuramente molto lontano da una reale pacificazione; sarà questo un banco di prova per il volontariato perché chiamato a giocare un ruolo determinante in difesa della dignità.

Con lo spirito di un volontario bisogna prestarsi, anche, alla politica, antepoendo ad una vita comoda, lontana dal Palazzo, il desiderio di mettere un piccolo mattone personale per costruire una nuova comunità.

Purtroppo in questa offuscata realtà è molto più facile abbattere le barriere architettoniche che pregiudizi e diffidenze, poiché con sottili "finezze" si costruiscono le basi per nuovi inidentificabili ghetti.

Spostare il proprio baricentro verso il diverso significa domandarsi, con profonda umiltà, chi siamo, da dove veniamo, dove stiamo andando e dove andremo.

Tali domande esigono delle risposte chiare che coinvolgono ciascuno nell'interezza: dalle risposte concrete dipende la progettualità del nostro impegno ed il futuro della comunità.

Ciccio Di Giovanni (Assessore).□

## Un'intervista da Udine

# COSA SUCCEDE NELL'EX-JUGOSLAVIA?

di *Guglielmo Scoglio*

**L**a drammatica e crudele guerra nella Bosnia-Erzegovina non accenna a terminare anche se non fa più notizia: sulla stampa italiana sempre più rari sono gli articoli su di essa. Per ricordare quanto accade nei vicini e tormentati territori dell'ex Jugoslavia abbiamo pensato di realizzare per il "Nicodemo" questa intervista con Suor Antonietta Petrosino, il sac. Jovan Nikolic e il sac. Zivko Kustic: si tratta di tre persone di chiesa, appartenenti a tre confessioni religiose diverse che vivono, operano e collaborano tra loro a Zagabria, in Croazia; li abbiamo incontrati ad Udine durante un incontro di pace ed ecumenismo. Suor Antonietta Petrosino, italiana, cattolica, da più di sei anni vive ed opera nella ex Jugoslavia, prima in Bosnia e in tempi più recenti, dopo l'inizio del conflitto, a Zagabria, come responsabile della Caritas italiana per i territori di guerra, a lei si deve il progetto di adozione a distanza; il sacerdote Jovan Nikolic è prelado ortodosso con la qualifica di protopresbitero, mentre il sac. Zivko Kustic è un sacerdote cattolico di rito bizantino.

- Quali sono i motivi che vi hanno portato a partecipare a questo incontro?

Suor Antonietta: Abbiamo voluto con la nostra partecipazione far vedere che anche nei Balcani, dove c'è tanta confusione, gli uomini hanno volontà di vivere insieme. Ci auguriamo che questa volontà diventi concreta e si trasformi in comunione, in rispetto dei pensieri, della religione degli altri in modo che il mosaico di civiltà, religioni e culture possa servire a ricostruire il grande disegno di Dio che è il disegno di comunione e di pace.

- Quali sono i motivi del conflitto attuale nella ex Jugoslavia?

Nicolic: Per capire ciò che succede oggi nella ex Jugoslavia occorre risalire alla fine dell'Impero Romano quando le nostre zone divennero punto di contatto di due diverse e contrastanti culture e civiltà, quella occidentale e quella orientale (impero romano di occidente e di oriente) creando un pluralismo culturale. Il pluralismo religioso dipende invece dagli avvenimenti che portarono allo scisma e che fin dall'inizio del secondo millennio fecero nascere due rami religiosi diversi, quello romano e quello ortodosso. Altro avvenimento importante è stata l'invasione dei Turchi che nella seconda

metà del XV secolo conquistarono la Serbia e la Bosnia-Erzegovina. Oggi non ci sono più Turchi, ma la presenza dei turchi ha portato all'islamizzazione della Bosnia-Erzegovina perché essere cattolico in questi territori era molto pericoloso.

- Perché la creazione dello stato Jugoslavo?

Nicolic: La Jugoslavia è stata creata alla fine della prima guerra mondiale dopo la dissoluzione dell'Impero austro-ungarico; si trattava di uno stato artificiale che non teneva conto della volontà del popolo. E' stato favorito dalle grandi potenze occidentali con l'intento di creare un bastione contro il pericolo del bolscevismo russo e contro l'influenza tedesca sul territorio balcanico.

- La tolleranza religiosa era stata garantita dal regime comunista di Tito? Quali tracce ha lasciato questo periodo storico?

Kustic: Sono responsabile di una piccola comunità di cristiani di provenienza culturale greca (cattolici di rito orientale detti anche greco-cattolici) che non accettarono lo scisma tra oriente e occidente e vogliono, come nel primo millennio, rimanere in unione con la sede di San Pietro; siamo perciò un resto storico. Sono stato per tanti anni capo redattore dell'unico settimanale cattolico in lingua croata e avendo vissuto in questa delicata posizione sotto i comunisti, posso dire che la presenza di questo regime ha indotto una tolleranza puramente formale; il regime in realtà evitava con tutti i mezzi che la vita della chiesa, sia nel rito ortodosso che romano, si svolgesse nella normalità: era permesso solo di svolgere cerimonie religiose. Dopo 50 anni di comunismo sentiamo ancora le conseguenze di questo atteggiamento.

- In Italia molti si disinteressano del conflitto in Bosnia. Si sente spesso dire: "Sono slavi, sono fatti così, lasciate che si ammazzino tra loro". Cosa pensate di questa affermazione?

Kustic: Questa considerazione non ha fondamento: gli Slavi come nazione non esistono; i Serbi sono un popolo, i Croati sono un altro popolo, come Italiani e Francesi. Gli Slavi esistono solo in senso filologico, come famiglie di lingue, non come nazione.

- E' corretto affermare che la guerra in Jugoslavia è una guerra di religione?

Kustic: Quello che avviene nell'ex Jugoslavia oggi non è una guerra di religione, anche se sono utilizzati simboli religiosi. La guerra attuale è frutto delle grandi potenze che hanno manipolato la religione. Questa non è guerra tra religioni o nazioni ma tra interessi economici e politici. Posso dire anche che prima della creazione dello stato Jugoslavo Serbi e Croati non erano mai vissuti in uno stesso stato e non avevano avuto mai la guerra.

- Esiste da voi un pluralismo religioso?

Kustic: Il popolo croato ha una grande esperienza pluralista. Avendo vissuto dolorose manipolazioni storiche da parte di grandi potenze (Austria, Turchia, Occidente, Oriente) desidera adesso essere segno e testimonianza di pluralismo. Talvolta si sente dire da parte di alcuni che chi è croato deve essere necessariamente cattolico e deve odiare i seguaci delle altre religioni per potere vincere. Ma si tratta di una minoranza. La maggior parte degli appartenenti alla chiesa cattolica croata è fedele alla propria esperienza pluralista. Invece il popolo serbo non è stato mai pluralista: essere serbo è essere ortodosso. Il popolo serbo nel suo Stato non conosce la presenza di altre chiese importanti.

- Come spiegate le crudeltà a cui stiamo assistendo?

Kustic: Oggi in Bosnia assistiamo a terribili malvagità, a comportamenti davvero patologici che coinvolgono popolazioni che prima erano tranquille. Questa realtà irrazionale per noi cristiani non può che essere stata suscitata dal grande nemico dell'uomo, da colui che odia l'uomo, il demonio.

- Cosa possono fare i cristiani italiani per aiutarvi?

Kustic: Già i cristiani italiani hanno fatto molto sostenendo con i loro aiuti umanitari centinaia di migliaia di persone e consentendo loro così di rimanere in vita, però l'uomo non vive di solo pane. Occorre perciò fare pressione presso il parlamento, i giornali, perché si crei una attenzione verso ciò che succede da noi ed una volontà di favorire la pace e i diritti delle nazioni verificando gli atteggiamenti delle parti in causa. □

## TESTIMONI DI CRISTO

Un cammino vissuto in molti, segna l'animo con positività e lo completa se affiancato dall'amore del Cristo

di Micaela Parisi

**L**a catechesi per la Cresima è stata un'esperienza davvero importante per tutti i ragazzi, di età varia, che vi hanno partecipato. Dopo i primi incontri, in cui l'amicizia non era ancora cementata e lo spirito di gruppo non si era ancora formato, abbiamo raggiunto un equilibrio e un'intesa davvero invidiabili. Adesso mi ritrovo a tirare le somme di 8 mesi di catechesi e a riconoscere che sicuramente essa mi ha aiutato a crescere nella fede.

Molte volte, insieme alla nostra catechista Anna Cavallaro e a Padre Colosi, abbiamo riflettuto sul nostro modo di vivere la sequela di Cristo ed abbiamo constatato che spesso il cattolico in genere diventa superficiale ed abitudinario. Sono questi i difetti più evidenti delle comunità parrocchiali, che noi cresimandi ci siamo sforzati di combattere cercando innanzi tutto di comprendere la realtà delle condizioni di grazia e di peccato dei cristiani, facendo nostri tutti i sentimenti di solidarietà fraterna che un seguace di Cristo deve avere verso tutti i suoi fratelli, credenti e non. Abbiamo cercato insieme la risposta a tanti assillanti interrogativi: il perché del male, del peccato, della morte, del destino che ci attende dopo di essa, il

valore della legge morale.

Leggendo la Bibbia abbiamo meditato sull'esperienza di fede di alcune persone: Maria, la madre di Gesù; i profeti; il vecchio Abramo...; tutte figure caratterizzate dalla totale adesione alla volontà di Dio, disposte a sacrificare le proprie aspirazioni ed i propri affetti per Lui.

Ma l'incontro più importante è stato quello con Cristo: ci ha fatto capire che bisogna instaurare rapporti nuovi fra gli uomini, che bisogna vivere in Lui la Comunione con il Padre e lo Spirito Santo, che occorre vedere la storia come Lui, vivere ed amare il nostro prossimo come Lui, essere fedeli e coerenti al nostro Credo fino all'ultimo respiro.

E' stato bello scoprire come la comunione del nostro piccolo "gruppo" rispecchiasse pienamente la comunione in Cristo di tutti i suoi seguaci, di qualunque età, estrazione sociale, razza...; tante "pietre vive" responsabili le une delle altre.

Naturalmente accanto ai momenti di massimo impegno ci sono state le nostre risate, le battute scherzose, i vivaci dibattiti in cui tutti noi abbiamo espresso le nostre opinioni.

Sono stati di fondamentale importanza gli incontri di preghiera, soprattutto quelli con il nostro Arcivescovo Monsignore Ignazio Cannavò, dapprima in Parrocchia e poi all' "Incontro Giovani" di San Filippo del Mela, ove si è avuto un proficuo confronto di idee con tanti nostri coetanei impegnati in un cammino di fede.

Il culmine di questo interessante itinerario penso sia stata la gita a Trapani ed Erice, che ha coinvolto anche altre realtà della comunità parrocchiale e che è stata quindi simbolo della "comunione tra fratelli".

Naturalmente ci sarebbero moltissime altre cose da dire, altri episodi da raccontare come le festiciole in occasione del Natale o dei compleanni di alcuni di noi e questo non può che confermare il clima di serenità e di gioia che ha animato la vita di gruppo.

Tutti noi aspettiamo con ansia il Dono che Cristo vorrà farci del Sacramento della Cresima, perché possiamo iniziare ad essere "segnati" di una Terra nuova e perché l'azione dello Spirito Santo rinnovi i nostri cuori e le nostre anime. □

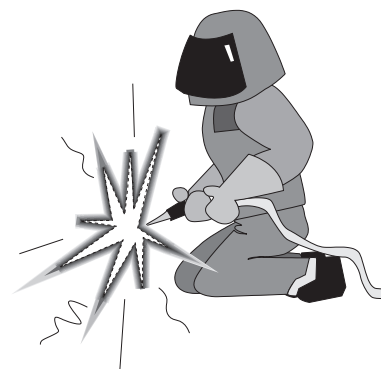
## Riprende l'attività produttiva dell'Acciaieria

*Solo un lumicino di speranza?*

di Santi Calderone

**L'**incubo di una chiusura definitiva sembra svanire, almeno per il momento, per i lavoratori delle Acciaierie del Tirreno. E' di qualche giorno infatti la notizia che l'Azienda di Giammoro, operante nel settore siderurgico dei laminati lunghi in acciaio, ha ripreso la propria attività produttiva. Da fonti attendibili apprendiamo che inizialmente non produrrà a pieno ritmo, sia perché non ha ancora risolto tutti i suoi problemi di carattere economico, sia perché dopo due anni di fermo totale dell'attività deve riconquistare nuovamente i mercati nazionali ed esteri in cui in passato essa ha attivamente operato. Questo non è un pro-

blema di facile soluzione, vista la crisi economica che in atto investe gran parte dei Paesi europei, Italia compresa. Quella delle Acciaierie del Tirreno è una storia lunga, per certi aspetti anche strana. Nata nel 1975 come azienda a partecipazione Pubblica, costruita con impianti meccanici, elettrici ed elettronici tecnologicamente molto avanzati, è entrata in funzione nel 1979: a quel tempo era l'azienda più moderna al mondo, unica nel suo genere, tanto che a Giammoro per ammirarla sono arrivate delegazioni di tecnici da ogni parte del mondo (Usa, Cina, Australia, India), per non parlare di tutte le nazioni europee economicamente più evolute. Ma, pur



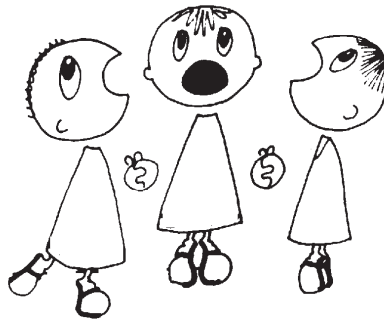
possedendo queste caratteristiche, che la rendevano estremamente competitiva a livello mondiale in quanto i prodotti finiti ottenuti sono di altissima qualità, con la presenza dello Stato, □

non ha potuto sviluppare in pieno la propria capacità produttiva ed ha operato lavorando soltanto ad un terzo delle sue potenzialità (produceva circa 120.000 tonnellate di prodotto l'anno rispetto alla possibilità di produrne almeno circa 450.000 tonnellate). Questo fino al 1986. Poi, improvvisamente, la rotta mutò in un senso più favorevole. L'Azienda venne acquistata da una cordata di industriali torinesi, che sembravano intenzionati ad utilizzare in pieno gli impianti di Giammoro; ed in parte ciò si verificò: dopo alcuni mesi, con la realizzazione di alcuni investimenti, ma soprattutto sfruttando al massimo le conoscenze e le capacità professionali dei tecnici e del personale che opera all'interno, l'Azienda aumentò man mano la propria capacità produttiva fino ad arrivare al livello di circa 300.000 tonnellate l'anno, livello che ha mantenuto fino al Giugno del 1992. I nuovi livelli produttivi portarono tanti benefici nella nostra zona perché in conseguenza crebbero anche il lavoro e quindi l'occupazione. Ma quando tutto sembrava andare per il verso giusto (si erano nel frattempo realizzati nuovi investimenti e l'Acciaieria del Tirreno con l'obiettivo di abbracciare mercati più ampi, aveva allargato la propria gamma produttiva raggiungendo la leadership nel settore con la produzione di travi in acciaio che precedentemente venivano importate dall'estero) improvvisamente successe qualcosa nel meccanismo di questa brillante realtà: nel Luglio del 1992 arrivò l'ordine di fermare gli impianti; si disse per poco tempo. Man mano quel tempo trascorse e diventò molto lungo, sino ad arrivare ai nostri giorni. Si parlò di una profonda crisi per tutto il settore siderurgico che avrebbe coinvolto anche lo stabilimento di Giammoro, ma di questo i diretti interessati sembra che non siano troppo convinti. Ed allora sorge spontanea questa domanda: come mai questa Azienda, ancora oggi così moderna e così competitiva, così importante per l'economia della nostra zona, ancora non riesce ad assumere il ruolo che le compete? Noi crediamo che prima o poi una risposta ci sarà ma solo se le cose nel nostro Paese cambieranno veramente, e una volta per tutte. Altrimenti il lumicino di speranza che si è riacceso ora con la ripresa dell'attività produttiva potrebbe spegnersi alla prima occasione, ricacciando nuovamente nel buio le attese dei 225 lavoratori di questa Azienda. □

## Accomunati dalla stessa voglia di cantare Concerto della Corale "S. Andrea Avellino"

di Oriana Imbesi

**L**o scorso 18 Giugno, la nostra comunità parrocchiale, è stata ben lieta di ospitare la Corale Polifonica "S. Andrea Avellino" di Messina, la quale, forte di un'esperienza decennale, ha dato prova di grande sicurezza, cantando con gioia lode al Signore. Armonia, dolcezza e fluidità, sono sta-



ti i principali ingredienti di una serata ben riuscita e trascorsa piacevolmente; da un lato, la professionalità e la serietà dei nostri ospiti, dall'altro, non dimentichiamo certo la buona volontà, l'impegno e la costanza della Corale polifonica "S. Benedetto", ormai da tempo impegnata nell'animazione liturgica del nostro paese.

Diretto egregiamente dal maestro Carmelo Crinò, il Coro polifonico "S. Andrea Avellino", svolge intensa attività concertistica, non solo a Messina, ma anche fuori provincia, riscuotendo notevoli consensi; ovviamente, anche il pubblico paese, rimastone molto colpito, ne ha apprezzato le qualità.

Vasto e soprattutto vario, il repertorio di canti propostoci; spaziava dal Cinquecento al Novecento, fornendo agli ascoltatori, un quadro più che completo degli sviluppi polifonici vocali.

Nel Cinquecento, la polifonia vocale giunge al suo apogeo, grazie al contributo delle scuole: fiamminga, inglese, romana, veneziana...

Fiammingo è infatti il compositore L. Compère (1450-1518), inglese J. Taverner (1490-1545), sloveno J. Gallus (1550-1591) e italiano G. Pierluigi da Palestrina (1526-1594), massimo esponente della scuola romana. □

Sorprendente la tecnica contrapuntistica evidenziata nei primi cinque canti, di difficile interpretazione, data l'esecuzione in stile a cappella, senza accompagnamento strumentale.

La difficoltà del programma non ha, comunque, impedito la buona riuscita del concerto; al contrario, la corale si è distinta proprio perché, sicure nelle entrate e nell'evidenziare i temi musicali, ha seguito scrupolosamente la dinamica e la chiusura dei fraseggi.

Del "Kyrie" e del "Gloria", dalla "Missa Gabriel Archangelus" di Palestrina, ha interpretato lo stile sobrio e composto, riuscendo complessivamente bene nell'insieme di tutte le voci.

Con Antonio Lotti, compositore e organista alla cappella di S. Marco, siamo già a fine Seicento, inizi del Settecento. L'uso delle alterazioni in musica diventa sempre più ampio fino a giungere, con il Romanticismo, ad una vera e propria predilezione per cromatismi e progressioni.

Dolcissima quindi, l'interpretazione del "Pater Noster" di F. Listz (1811-1866), compositore ungherese, e altrettanto bella la

"Ave Maria" russa di S. Rachmaninov (1888-1943), le cui dissonanze certo non facili da intonare, diventano ancora più marcate in "O sacrum convivium" del compositore francese O. Messiaen (1908-1994).

Infine, si cambia totalmente genere con due canti popolari: uno calabrese, "Lu vennari di marzu" di F. Curinga, l'altro siciliano,

"U picuraru" di B.V. Modaro; per poi chiudere il concerto con due spirituals di J. Pagot.

In questi ultimi brani, abbiamo molto apprezzato il genere musicale proposto, ma anche ammirato le doti della solista Aurora, moglie del maestro.

Unico neo della serata, il pubblico, non numeroso, ma in compenso partecipe e caloroso: ha apprezzato la qualità del concerto, come pure l'idea di un incontro di due cori, non antagonisti, non rivali, (...) ma accomunati dalla stessa voglia di cantare □

# Al Giro d'Italia soffia il vento dell'Est

di Carmelo Fiore

**N**on ci credevo. Non volevo assolutamente crederci, ma tutto, purtroppo, ancora una volta era vero. Le speranze di tutti gli appassionati di ciclismo, riposte in personaggi come Chiappucci e Bugno, del quale ultimo sono peraltro un accanito tifoso, venivano rese vane dalla classe e potenza di un incredibile ragazzo scoperto solo due anni fa dal professionismo: "Eugenio" Berzin.

Che non fosse il solito Giro d'Italia lo si è capito subito dal risultato della prima frazione a cronometro che, anche se di corto chilometraggio, aveva portato alla luce dei risultati un po' insoliti: dalla vittoria di tappa dello stesso sovietico, alla non tanto brillante prova di Miguel Indurain, il dominatore delle ultime due edizioni della corsa rosa; dalla caparbia prova di un Bugno che voleva dimostrare di esserci a tutti i costi, a quella di un Chiappucci che ancora una volta avrebbe palesato la sua naturale ostinazione per le stesse prove a cronometro.

Ma il vero Giro d'Italia iniziava sulla salita che portava a Campitello Matese, sulla quale quel giorno Eugenio Berzin con uno scatto così imperioso da scioccare i tifosi italiani, incollati al televisore, dimostrava di essere veramente il corridore da battere, andando a vincere la sua seconda tappa.

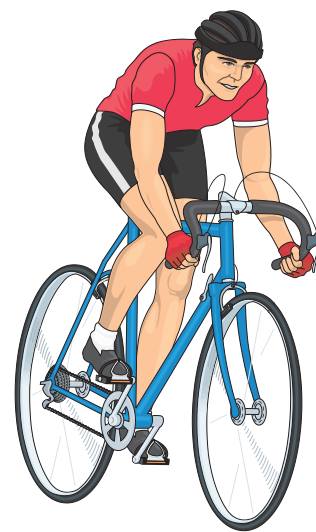
Un corridore, Berzin, dalle indubbe qualità di fondista, scalatore e passista, insomma un corridore completo di cui nessuno si aspettava un così prematuro exploit nei professionisti, a partire dalla vittoria meritatamente cercata e ottenuta nella Liegi-Bastogne-Liegi di alcuni mesi prima. Ma alla fine dei conti, sarebbe riuscito il Berzin a battere i vari Chiappucci, Bugno e soprattutto il mitico ciclone Indurain? Ebbene è stato veramente un bellissimo Giro d'Italia perché avvincente sin dalle prime giornate e spettacolare nei momenti culminanti, quando cioè arrivavano tutte le grandi montagne. Vette come l'Isoard, il Mortirolo, la Cima Coppi e tante altre avevano il compito di far nascere la battaglia e dar quota ai veri campioni. Era a questo punto che veniva fuori un altro talento del ciclismo italiano, un tale Marco Pantani, targato Carrera Tassoni. Ebbene sì! Si è rivelato uno scalatore eccezionale riuscendo a vincere le due tappe di montagna più impegnative e a far quasi vacillare il trono del russo Berzin. Certo è che in salita anche Miguel Indurain si è ben comportato, ma alla fin fine, ha dovuto

riconoscere in Berzin il corridore dei prossimi anni, vista anche la sua giovane età.

Molto ci si aspettava da Bugno e Chiappucci, ma né l'uno né l'altro hanno saputo far rivivere i momenti magici del ciclismo italiano di qualche tempo fa. Ancora una volta Bugno si arenava in salita dimostrando un suo limite ormai quasi invalicabile. Chiappucci, "El Diablo", da parte sua, ha cercato con i suoi tentativi coraggiosi un corridoio verso la meta, ma anche a lui qualche cedimento è risultato fatale.

Berzin concludeva in maglia rosa a Milano, con al posto d'onore Marco Pantani staccato di 2'51" e Indurain terzo a poco più di 3'. Certo è che il ciclismo è vivo e non solo lo deve essere quello professionistico.

Mi auguro che in futuro il ciclismo possa essere sempre così avvincente come lo è stato questo Giro d'Italia; spero che qualche nuova perla italiana



coroni i nostri sogni di tifosi un po' amareggiati e che tutti voi, come me, possiate almeno la domenica uscire in bicicletta per tenere vivo il sentimento per questo sport e una curata attenzione per la vostra salute. □

## Itinerario

# Tra bellezze del paesaggio e testimonianze del passato

di Alberto Genovese

**S**padafora S. Martino, Milazzo, Barcellona P.G., Patti, Gioiosa Marea, Capo d'Orlando, S. Agata di Militello. Tanti gioielli allineati sulla costa tirrenica della Sicilia orientale, che merita di essere attrezzata per diventare uno dei più suggestivi itinerari turistico-culturali, imperniato sulle memorie della Magna Grecia, della civiltà di Roma, della dominazione saracena e normanna. Nell'attesa del rilancio del terziario soffermiamoci a contemplare la provincia di Messina su una mappa. Essa appare come un triangolo rettangolo avente per cateti le fasce tirrenica ed ionica e per ipotenuza il massiccio montuoso dei Nebrodi e dei Peloritani. Alla bellezza del suo paesaggio si aggiungono stimolanti richiami archeologici e l'itinerario che ci proponiamo, attraverso la prima fascia del comprensorio tirrenico, presenterà centri dei quali si possono scorgere avanzi più o meno copiosi.

Si parte da Messina e, doppiando Capo Rasocolmo (Spartà-S.Saba), si

giunge a Spadafora S. Martino, l'antica Nauloco, che ricorda la naumachia fra Ottaviano e Pompeo (36 a.C.). Possiamo scorgere ancora romane, anelli di ancoraggio (contrada Bagni) ed una fornace di laterizi di età mamertina.

Saliamo verso Rometta (Km. 11), stazione preistorica, con i rinvenimenti presso il colle Motta e Palostraco e la contrada Torrione (tegoloni, vasetti, kyathoi). Analogia presenta la vicina Monforte S. Giorgio (8 Km. dal bivio Scala), con i ritrovamenti di c.da Bonerba (sepolcri di terracotta, monete), SS. Annunziata (cratere dipinto, dramme), Pisterina (ceramica d'impasto, vasi decorati) e di colle Marra.

Dal bivio di Olivarella ci inoltriamo per la valle del Mela e giungiamo a S. Lucia (6 Km.), dove tracce dell'abitato romano (collina Reilla) e colonne con capitello corinzio (chiesa dell'Annunziata) ci rammentano l'Artemisio e il Fanum di Diana Facellina.

Dai monti al mare. Siamo a Milazzo,



# Massimo Troisi, ultimo ciak

*“Scusate il ritardo”, “Non ci resta che piangere”, “Il postino di Neruda” ha abbandonato il set. Con la discrezione di un vero artista, interpretava l’uomo umoristicamente, ma non solo...*

di Patrizia Donato

**C**on la scomparsa di Massimo Troisi non si spegne solo un attore ma anche un testimone autentico del nostro tempo.

Così commentava Gianni Minà il triste evento che ha funestato il mondo del cinema italiano. Massimo Troisi nasceva 41 anni fa a S.Giorgio a Cremano nei pressi di Napoli; il suo positivo debutto cinematografico risale al 1981 con “Ricomincio da tre”, film da lui scritto, diretto ed interpretato ed in cui mette subito in mostra le sue qualità inserendo problemi di contesto e di “sfondo” in cui inserire i personaggi.

Significativo a tal proposito, l’episodio della fuga da Napoli che diventa occasione per esaminare il personaggio senza scendere direttamente in retoriche analisi sul mezzogiorno distogliendo l’attenzione dalla vicenda che si mantiene su toni meno impegnati. Nel 1983 consegue un altro successo con “Scusate il ritardo” film che anticipa il successo che forse ricordiamo con più simpatia: “Non ci resta che piangere”; film, per la verità, non molto amato dalla critica con il

quale Troisi in coppia con il solito Benigni riesce ad elaborare una trama quasi metafisica che riesce però a rivolgersi ad un pubblico vastissimo confermando così le sue qualità di autore. Sebbene provenisse dal modo teatrale (ricordiamo tutti “La smorfia”) dopo il successo Troisi non è esploso come attore di maniera, anzi, conduce una vita discreta che gli consente di maturare artisticamente. Il fascino di Troisi forse stava proprio in questo tipo di vita lontana dalle mondanità e dalle superficialità con cui spesso si identifica il mondo dello spettacolo, una vita semplice e reale che egli trasportava sullo schermo rendendo piccola la distanza tra realtà vissuta e finzione dei suoi personaggi.

La nota che accomuna infatti tutti i personaggi interpretati è proprio la semplicità con cui questi si accostano ai temi complessi della vita come l’amore. In uno dei suoi ultimi film, “Pensavo fosse amore invece era un calesse” ad un tratto la sua donna confessa candidamente di averlo tradito; egli finge indifferen-



Massimo Troisi

za per apparire uomo dalle moderne vedute ma poi, rimasto solo, si abbandona sopraffatto dalla gelosia a tal punto che il dolore gli deforma il volto.

Da non perdere a settembre il suo ultimo lavoro “Il postino di Neruda” tratto dal romanzo di Skårmeta, qui Troisi interpreta il personaggio che forse gli somiglia più di tutti per la sua carica di simpatia e con il quale ha potuto realizzare il sogno di tutti gli attori: morire in palcoscenico. □



l’antica Mylae (=masso), centro neolitico (c.de Scaccia e Badessa), greco (p.zza S. Domenico e contrada Albero) e romano (necropoli e pavimento a mosaico presso il convento S. Francesco di Paola). Rinomata per le necropoli di Vaccarella, di Sottocastello, di P.zza Roma, di via XX Settembre, via M. Maio e via F. Bertè, Sesto Pompeo la prescelse come sua residenza e vi costruì un sontuoso palazzo con bagni termali ed uno splendido parco (fra le odierne contrade Parco Nuovo, Cacciolà, Parco Vecchio, la frazione Archi di

S. Filippo e la chiesetta della Madonna del Piano). Presso il suo porto il primo vittorioso scontro navale dei Romani, sotto il comando del console C. Duilio, con la flotta cartaginese (260 a.C.).

Tralasciando le isole Eolie raggiungiamo Barcellona P.G. (Km. 9).

Visitiamo il bacino del Longano (noto per la battaglia del 269/8

a.C. fra Gerone II ed i Mamertini) e gli insediamenti preistorici di contrada Femminamorta, Maloto, Feo e Cavaliere. Oltrepassando il torrente Patri, capatina a Rodì per le necropoli di Mustàco e

monte Grassorella. Forse la sicula Longane con l’Acropoli sul monte Ciappa.

Di nuovo sulla SS. 113 proseguiamo

per Terme Vigliatore (km. 4).

In contrada S. Biagio i resti di una villa romana del I sec. a.C. Notevoli i pavimenti in mosaico, il colonnato e gli impianti termali. Tali acque minerali, molto rinomate in epoca greco-romana, ancor oggi sono apprezzate per le loro qualità terapeutiche: principalmente la sorgente solfo-sodica “Fonte di Venere” (ideale per reumatismi, artriti, gastriti) e quella gassosa-alcocalina “Acqua Ciappazzi” (indicata per diatesi uriche, dispepsie, catarri, anemie).

Come si può notare, dunque, vasta importanza rivestono questi itinerari archeologici per il patrimonio culturale e per il turismo meridionale. Rappresentano, infatti, un’occasione unica per una specifica opera di salvaguardia-valorizzazione artistica e di promozione-sviluppo turistico, nonché per creare nel nostro Paese una vera e propria “cultura” del turismo. Beni culturali e turismo, in termini di cooperazione fattiva, possono veramente rendere la provincia di Messina, la Sicilia, l’intero Sud più “sociali”. □